

Sulle tracce delle tradizioni popolari: permanenze e trasformazioni nella pianura novarese e lomellina

1. Introduzione: cultura dei luoghi e tradizioni

La presente ricerca parte dalla premessa che la pianura novarese e lomellina non siano spazi geometrici astratti nè territori indistinti o statici a causa della presenza di elementi, idee, forze, dinamiche e di una cultura locale che si manifestano e si muovono in direzione di un mutamento. Le trasformazioni che ne derivano, siano esse continue o discontinue, richiedono, data la loro stessa complessità, un'analisi non solo antropologica, sociale o storica ma anche geografica.

Una prima parte della ricerca a cui si rimanda (Botta 2007; Gavinelli, 2004a) ha evidenziato come in quest'area si sia consolidata e manifestata una 'cultura dei luoghi', un *genius loci* in equilibrio dinamico, come si diceva sopra. Per questo motivo accanto al tradizionale studio geografico dell'ambiente fisico, degli elementi ecologici e delle relazioni che si inscrivono nel territorio considerato si è voluto associare un percorso di analisi complementare. In tale percorso la pianura novarese e lomellina sono state considerate contesti territoriali in cui si sono sviluppati determinati rapporti sociali, radicati molti elementi della tradizione, delineate relazioni sempre più complesse ed articolate tra le persone, imposti nuovi processi socio-produttivi e avviate dismissioni con indubbe ripercussioni sulla popolazione locale, sulla sua cultura e sul suo patrimonio materiale ed immateriale (Castelli, Jona, Lovatto, 2005; Isolani, Manichini, 2001).

Tenuto conto di tali premesse e delle prime acquisizioni di dati materiali ed immateriali, si delinea in questa sede un panorama, che non si

pretende certo esaustivo, delle tradizioni popolari presenti sul territorio e della cultura delle 'classi subalterne' nelle loro eterogenee manifestazioni (linguistiche, musicali, enogastronomiche, letterarie, coreutiche, ludiche...). Lo scopo è quello di capire meglio come ha funzionato nel passato e come attualmente si orienta il territorio considerato (Leydi, Pianta, Stella, 1990; Gavinelli, 2004a).

Le condizioni fisiche della pianura novarese e lomellina, il secolare, tenace e paziente lavoro di generazioni umane per mutare i suoli naturali attraverso interventi di livellamento dei terreni e di regolamentazione delle acque, le produzioni economiche e gli orientamenti culturali hanno influito sulla localizzazione delle sedi umane, sulla struttura delle tipologie insediative variegata per dimensioni e forma (casa sparsa, cascina, villaggio, borgo, città) e sui comportamenti socio-culturali. In particolare è doveroso sottolineare il ruolo della risicoltura che nel Novarese e nella Lomellina è stato tanto importante durante il Novecento da fondare quasi una 'civiltà' peculiare, con i suoi ritmi, i suoi tempi, le sue lotte, i suoi comportamenti, le sue tradizioni e la sua cultura (Bermani, Colombara, 1992).

Tale radicato contesto socio-economico e culturale si è poi dovuto confrontare, nei decenni dopo il secondo conflitto mondiale, con nuovi modi di produzione generati dalla meccanizzazione, dai regolamenti introdotti con la Politica Agricola Comune (P.A.C.) dell'Unione Europea, dal neofordismo industriale o dai processi di urbanizzazione, dai flussi migratori, dall'apertura commerciale dei mercati, dalla terziarizzazione dell'economia e dalla globalizzazione produttiva. L'in-



Carta 1 – La pianura novarese e lomellina con alcune località (elaborazione dell'autore).

fluenza di tali processi socio-economici ha determinato, in forme diverse ed eterogenee, dismissioni, riusi, despecializzazioni economiche, rifunzionalizzazioni e rigenerazioni di spazi, edifici e strutture territoriali, con inevitabili conseguenze però anche sul paesaggio e sulle forme culturali locali. Ne risultano pertanto un contesto socio-economico e culturale nuovo, caratterizzato dalla compresenza di numerose funzioni (agricole, residenziali, commerciali, infrastrutturali, produttive ecc.) sullo stesso territorio. Un paesaggio meno agricolo rispetto al passato e più 'rururbano', in rapido divenire, che manifesta nuove forme di cittadinanza e risulta 'carico' di nuove complessità (Gavinelli, 2004b).

Tenendo conto delle complesse trasformazioni sopra descritte la ricerca ha verificato come la cultura popolare sia stata riplasmata dal conflitto in corso tra flussi moderni e luoghi.

Poiché il terreno di scontro tra permanenze

culturali, trasformazioni e dismissioni comporta una riproposizione di valori tradizionali ciclica oppure artificiale, ridisegna nuovi paesaggi culturali e delinea forme ibride 'di tradizione e modernità' (Scaramellini, 2006), la ricerca ha analizzato alcuni fenomeni di permanenza culturale portati avanti nel territorio (attraverso la presenza di associazioni, forme di volontariato, manifestazioni e patrocinio di eventi) nonché i processi di omologazione, acculturazione e di 'dismissione culturale' eventualmente in atto o conclusi che implicano la comparsa o scomparsa di feste, ritualità, miti e consuetudini.

2. L'analisi empirica: Novarese e Lomellina tra permanenze e trasformazioni

In favore di una permanenza di valori culturali, territoriali e tradizionali (pur con momenti in cui



si alternano momenti di stasi, vitalità, declino o di ripresa) sembrano muoversi l'attivismo crescente di certe associazioni e l'organizzazione di alcuni eventi culturali dopo qualche decennio di indifferenza. In quest'ottica, ad esempio, si esprime l'attività dei *Cantosociale*, un gruppo che da alcuni anni attraverso concerti, lezioni e animazioni culturali in vari contesti mantiene vive le radici della cultura orale e popolare. La loro azione si esplica nei teatri, nelle biblioteche, nelle piazze, nei centri sociali, nei locali, nelle strade, durante le feste popolari, le rassegne e i festival musicali. Il gruppo è ben conosciuto anche nelle scuole dove porta avanti discorsi legati alla storia, alla memoria e alla dimensione territoriale della pianura novarese e lomellina. Numerosi sono dunque gli spettacoli storici, i laboratori di animazione alla lettura, di ricerca e di messa in scena teatrale della cultura orale e popolare. In particolare il lavoro in questi anni si è incentrato sul mondo del lavoro agricolo e artigianale, sulle condizioni della campagna e delle risaie e sulla Resistenza sulla base di ricerche orali e bibliografiche¹. I Cantosociale non solo hanno animato numerosi spettacoli sul territorio e partecipato a importanti festival e rassegne² ma hanno pure collaborato con il *Coro delle Mondine di Valle Lomellina* in spettacoli divertenti e appassionati. L'interazione con le ormai anziane ex mondariso si è rivelato un interessante incontro tra generazioni diverse, basato su racconti, momenti di teatro popolare, di canti e di balli sull'aia. In queste occasioni si è cantato il faticoso lavoro manuale o si sono presentati alcuni strambotti (stornelli) satirici e improvvisati che parlano di amore, di lotte sociali, di preghiere religiose e arrivano ad essere "irriverenti" per il loro linguaggio e contenuto. È un modo per riproporre il clima sociale ormai scomparso della cascina, per far riflettere sul senso della cultura contadina e sull'attuale rapporto con la terra, le stagioni e le feste calendariali. In questo modo si ricorda pure il mondo dei contadini o *paisan* (i *cavalant* o conduttori di cavalli, i *famej* o mungitori di stalla, i *perdapè* o braccianti agricoli) e i lavori ormai scomparsi come quelli del *mulita* (l'arrotino di coltelli e forbici), del *magnàn* (lo stagnino), del *caretè* (il carrettiere) o dello *strascé* che provvedeva a ritirare la roba vecchia (Fratta, sd, pg. 27). Gli spettacoli musicali, i momenti ludici e coreutici si mescolano alle storie di passioni sociali, alle attività di recupero delle tradizioni, del dialetto, dei balli e dei canti di un tempo, espressioni della civiltà contadina e degli albori delle grandi fabbriche della Lomellina e del Novarese. Tale percorso di recupero della memoria passa pure attraverso la poesia popolare,

i detti, le filastrocche, le ninnananne, la cultura orale, i monologhi e i racconti di autentica vita vissuta e testimoniata dalla voce accorata e appassionata di anziani ex contadini e artigiani³.

Tutto questo patrimonio rende ancora più delicato e importante il lavoro di equilibrio, effettuato dai Cantosociale, tra recupero della memoria e nuovi gusti manifestati del pubblico contemporaneo. Ne risultano musiche e canti appositamente riarrangiati in chiave più moderna pur mantenendo i suoni acustici e popolare dei decenni scorsi⁴.

Altri esempi di vitalità, rapportabili alla tradizione orale e musicale, possono essere considerate le esibizioni dei cori della Provincia di Novara⁵ oppure la presentazione, avvenuta il 20 gennaio 2007, del *Dizionario enciclopedico novarese-italiano del dialetto parlato* di Giancarlo Porta. Quest'ultimo è da anni attivo nella scrittura di poesie in dialetto novarese ed è stato uno degli informatori per la stesura del *Bestiario ed Erbario Popolare – Il medio Ticino*.

Significativa in questi ultimi anni è stata pure l'attività editoriale di *Interlinea*, una casa editrice che, a fianco di collane in distribuzione nazionale, sostiene e promuove pubblicazioni di "impronta territoriale" sul Novarese. Nella collana "Dalle parti delle radici" non si sostiene solo un legame con il passato dal puro sentore nostalgico né si persegue un semplice campanilismo provinciale: al contrario si dà ampio spazio all'impegno per la ricerca sulla cultura locale e sulle tematiche territoriali. Questa tendenza, nel corso degli anni, si è consolidata⁶.

Le politiche di 'resistenza', di riflessione sul valore della cultura del territorio e sul senso della tradizione si avvalgono anche della presenza di determinati musei etnografici e ecomusei che si dimostrano infrastrutture insostituibili per tali politiche. In essi sono custoditi oggetti, segni, memorie, testimonianze delle espressioni materiali ed immateriali della civiltà contadina e della tradizione. Tali musei non consentono solo di approfondire la cultura ed i modi di vita delle popolazioni locali ma diventano, in alcuni casi, punti di riferimento e di formazione sul territorio con le loro manifestazioni. Al di là della loro funzione conservativa essi si impongono come luoghi della sensibilizzazione, della promozione e permanenza di attività tradizionali. Particolarmente utile per la presente analisi e per le riflessioni sulle tradizioni popolari si rivela il *Museo di Arte e Tradizione Contadina* a Olevano Lomellina. Questo museo non è solo un luogo della memoria e di tutela di beni culturali lomellini nel quale documentare gli aspetti delle tradizioni e della civiltà contadina

perché dimostra come una struttura apparentemente statica può dare vita a infinite chiavi di lettura. Il museo infatti non è solo un luogo di conservazione e tutela del paesaggio culturale lomellino ma è anche propositivo nel presentare le tradizioni alle nuove generazioni, attraverso specifici programmi didattici. Il museo poi aderisce alle manifestazioni editoriali (come, ad esempio, quella di *Libriamoci* a Cassolnovo) e partecipa alla costituzione dell'Archivio orale lomellino.

In favore di una dismissione, di una scomparsa del patrimonio tradizionale di fronte alle discontinuità socioeconomiche, alle nuove sollecitazioni, all'omologazione contemporanea può invece essere vista la riproposizione, in chiave di pura conservazione e memoriale, della civiltà contadina così come viene esposta in determinati musei etnografici presenti sul territorio considerato. Ne è un esempio il recente *Museo dell'attrezzo agricolo 'L Civel'* che ha aperto i battenti a Casalbeltrame l'11 novembre 2006. In questo caso, con allestimenti e progettazioni di nuova concezione, gli organizzatori hanno inteso valorizzare la civiltà contadina tradizionale ormai definitivamente scomparsa. Si tratta dunque di un recupero essenzialmente memoriale, etnografico e a forte valenza museale. Sembra questo anche il caso del *Museo della calzatura Bertolini*⁷ a Vigevano nel quale si può osservare il percorso ormai concluso, del lavoro artigianale della produzione di calzature, con i suoi corollari di riti, preghiere, strumenti, manufatti, brevetti, linguaggi specifici, legami e interazioni con altre professionalità a forte matrice popolare⁸.

Le trasformazioni strutturali e culturali introdotte nell'agricoltura, l'industrializzazione, l'urbanizzazione, le moderne procedure degli scambi e dei commerci, le telecomunicazioni hanno introdotto un diffuso e relativo benessere economico, hanno diminuito la povertà, ridotto la fatica e l'analfabetismo, ma hanno anche prodotto nuovi comportamenti sociali, acuito le forme di solipsismo, segnato la scomparsa di determinati luoghi di aggregazione e generato una forte disgregazione del tessuto sociale precedente. Ne risulta un'area culturale frammentata che, accanto alle forme di 'resistenza culturale' della tradizione sopra descritta, ospita realtà meno presenti e vitali, quasi una sorta di paesaggi culturali "relitti", dove sono evidenti il compromesso con la modernizzazione, con i nuovi atteggiamenti della collettività rispetto al tempo e alla storia (Massey e Jess, 2001). In questo secondo caso la tradizione, la cultura popolare, le credenze mitiche, magiche e rituali sono state emarginate nelle fasce d'età più

anziane, sono diventate un puro elemento folcloristico o di nostalgia. A favorire questa "dismissione" della tradizione sono intervenuti anche i flussi emigratori e quelli immigratori provenienti dal Mezzogiorno o dal Triveneto, del secondo dopoguerra, e oggi dai cosiddetti Paesi "extracomunitari". Con i loro diversi e "lontani" bagagli di tradizioni e consuetudini i nuovi abitanti del Novarese e della Lomellina hanno contribuito a aumentare la frammentarietà culturale dell'area, a introdurre nuovi valori e nuove prospettive nelle società presenti sul territorio. L'industrializzazione, la disgregazione sociale e culturale, le nuove consuetudini si sono manifestate non solo nei casi urbani più macroscopici (Novara, Mortara e Vigevano) ma anche in numerosi centri del Novarese orientale (Cameri, Galliate, Romentino, ...) e della Lomellina orientale (Cava Manara, Garlasco, ...). In questa fascia a ridosso del fiume Ticino e confinante con il Milanese ed il Pavese i moderni processi socio-economici hanno fatto sentire particolarmente la loro influenza: si sono cancellati quasi completamente i rituali domestici e calendariali; si sono fortemente indeboliti il patrimonio della cultura orale e della musica locale. Ne deriva pertanto una riduzione, come si diceva sopra, delle tradizioni popolari a patrimonio della memoria, a entità museale, a relitti di un mondo scomparso o alla loro trasformazione in chiave folcloristica, di manifestazione consumistica dalle valenze turistiche, storiche, dal sapore genericamente 'rurale' o di 'bel tempo andato'. Dietro a questa retorica della cultura popolare e dei luoghi si celano infatti gli interessi del turismo, del folclore e dell'imitazione per quanto già realizzato o proposto in altri territori (Botta, 2007). A questi processi di riduzione e banalizzazione non è estranea neppure la volontà politica di alcuni amministratori comunali e provinciali che puntano a creare una presunta identità locale e una ricerca di consenso presso l'elettorato 'vecchio e nuovo' residente sul territorio. In questo secondo caso sembrano muoversi molti eventi e momenti della cosiddetta 'tradizione locale' della pianura novarese e lomellina.

3. Il ruolo delle feste: tra tradizione, consuetudine e folclore

In senso conservativo, o a testimonianza dei fenomeni omologanti che colpiscono il nuovo ordine post-fordista, si muovono pure molte feste, molti festival e numerose manifestazioni di reinvenzione della memoria, di esaltazione dei "bei tempi andati" o di recente istituzione ma che si



pretendono collegate con la cultura, la storia e la società del Novarese e della Lomellina. In questo eterogeneo panorama si distingue la recente riscoperta del patrimonio materiale e immateriale del territorio portata avanti da “La biblioteca in curta” e “Skalibrati”, due momenti della stessa rassegna settembrina che a Cilavegna è giunta, nel 2007, alla sua quarta edizione. All’interno di corti e cascine il pubblico può assistere agli incontri con autori, scrittori, cronisti, poeti, artisti emergenti e affermati chiamati, di volta in volta, a parlare di cultura popolare, controcultura, memoria e di altro ancora perché al programma della manifestazione si aggiungono poi proiezioni di film, dibattiti, animazioni, il teatro di strada, le canzoni, la mostra-mercato di “vecchia, nuova, altra... libera editoria” secondo la definizione degli organizzatori⁹.

Al di là del caso specifico di Cilavegna però si assiste ad una forte crescita numerica di feste, festival e manifestazioni che cospargono tutto il nostro territorio. Essi hanno iniziato a confondersi e a mescolarsi in una categoria “polimorfa” di attività, ricorrenze e divertimenti. Si assiste così alla banalizzazione dei festival, alla mercificazione delle forme più popolari e tradizionali, ad una trasposizione del valore della festa dal simbolico e sacro alla dimensione del quotidiano, dell’ordinario e del permanente. In questa direzione si è mosso negli ultimi anni il *palio dell’oca* che si disputa l’ultima domenica di settembre a Mortara¹⁰. La mercificazione, la modernizzazione della tradizione e la tendenza alla ‘folclorizzazione’ si manifestano nelle manifestazioni collaterali: non più solo l’abituale “Mostra provinciale del palmipede” e la “Sagra del salame d’oca” ma anche la comparsa di bancarelle che vendono prodotti per i turisti e gli occasionali visitatori, l’organizzazione di eventi musicali dal tono commerciale e che cercano di richiamare il grande pubblico¹¹. Appare in questo caso evidente come tale festa, in realtà, diventi un prodotto culturale di consumo perché comprende, al suo interno, numerosi spettacoli musicali, artistici e nelle strade oltre che a far ricorso a professionisti degli eventi.

Il fatto che una festa tradizionale possa diventare anche una solida risorsa economica, politica o ideologica per i suoi promotori e investitori (esponenti di partito, fondazioni, camere di commercio, associazioni di mercanti, ecc..) sono evidenti nella “Festa della mela” a Sozzago (un evento molto conosciuto e consolidato nel Basso novarese), nella “Festa agricola” di Nibbiola (un piccolo centro agricolo tra Novara e Mortara che cerca, in settembre, di valorizzare in questo modo il suo

piccolo territorio) e in molte altre numerose manifestazioni sparse nei piccoli centri di pianura. L’incontro di tradizione, “visibilità” e ricaduta economica è evidente pure in occasione della “quarta duminca”, la festa del patrono di Mede Lomellina che si svolge nel mese di agosto. Questa festa tradizionale mescola ormai aspetti religiosi e profani perché inserisce nella tradizione della devozione popolare, della sagra alimentare e della produzione gastronomica anche gli elementi del puro divertimento e della festa commerciale. La stessa cosa accade nella seconda settimana di settembre, con il *palio della ciaramela* o *della lippa*¹².

Molte municipalità invitano animatori, compagnie di artisti, musicisti, esperti di comunicazione e organizzatori di manifestazioni per lavorare alla costruzione di un evento pubblico che, nel passato, avveniva su basi spontanee o volontaristiche. Su queste basi si svolge oggi il carnevale novarese del *Re Biscottino*, dove l’antica e popolarissima tradizione carnascialesca si carica di valenze politiche e sociali, di un grande avvenimento scrupolosamente regolamentato, inquadrato e puntualmente atteso ogni anno.

Gli attori locali si impossessano di eventi, manifestazioni ed elementi della tradizione per trasmettere immagini accattivanti, utili e attraenti nel contesto più ampio della competizione territoriale ed economica con altre città e regioni (Di Meo, 1998; Feyfe, 1998)¹³. Attori pubblici e privati attraverso le diverse manifestazioni puntano alla coesione di gruppi e classi per prevenire fratture sociali, contribuiscono a dar un valore ideologico agli eventi e indeboliscono la spontaneità delle feste tradizionali, calendariali, patronali o commemorative. Valga in questo senso, e come esempio di numerose situazioni presenti nel territorio considerato, quanto accade a Vigevano, in maggio e in ottobre, allorché si gareggia per il *Palio delle contrade*. Questa manifestazione, a torto considerata popolare o tradizionale da molti, è invece nata circa vent’anni fa per la festa del beato Matteo Carreri, protettore della città. La pianificazione dell’evento da parte degli attori territoriali pubblici e privati è evidente nell’artificiosità e nella ricercatezza con la quale oltre quattrocento figuranti gareggiano in piazza Ducale indossando costumi del XV secolo. Anche la più importante manifestazione di Parona, *la Sagra delle Offelle*, che si svolge nel primo fine settimana di ottobre, risente di certa artificialità. Concepita nel 1969 dalla Pro Loco, in collaborazione con le altre realtà paronesi, come festa per istituzionalizzare il tipico dolce locale, l’Offella, e valorizzare la realtà locale, la festa si è nel tempo arricchita di più elementi (sfi-

lata di carri allegorici, bande, majorettes e gruppi folcloristici; concerti e spettacoli musicali; mostre d'arte; esposizioni canine; gare di pesca sportiva, mostre di artigianato locale) che poco hanno a che fare con gli originari valori della tradizione e del territorio.

4. Considerazioni conclusive

Secondo la convinzione che la cultura locale e le tradizioni popolari, nei secoli, hanno trovato un fondamento e ambiente proprio di conoscenza, di volta in volta diverso, nelle varie aree della nostra Penisola (Caldo e Guarrasi, 1994; Botta, 2005), si è studiato pertanto il territorio novarese e lomellino come luoghi nei quali la tradizione è ancora parzialmente attiva. Tuttavia è indubbia la presenza di complessi fenomeni di rivisitazione e semplificazione della storia; di riscrittura dei paesaggi; di ridefinizione del concetto di regione 'culturale' attraverso fenomeni di impoverimento degli elementi che la costituiscono (Fratta, sd; Gavinelli 2007).

Si sono introdotti nuovi valori identitari, in sostituzione di quelli tradizionali, che hanno portato a forme di cultura e di vita civile ibride, non sempre capaci di convivere con le tradizioni e le eredità della tradizione (Botta, 2003). Anche le feste più fortemente permeate di tradizione e gli eventi locali di più radicata consuetudine si mescolano con nuove manifestazioni e pratiche che nascono un poco ovunque sul nostro territorio. A volte si manifesta un'indiscussa continuità tra la festa di ieri e quella di oggi, a rinnovare un genere che si adatta di volta in volta alle mutazioni profonde che la pianura novarese e lomellina conosce nel presente, in una contemporaneità che ospita processi di omologazione caratterizzati da componenti talmente complesse che la loro portata non è ancora ben definita. Le tradizioni popolari, la cultura locale, il senso di appartenenza e la coesione di questa porzione di Pianura Padana manifestano, in questo contesto, il loro oscillare tra permanenze e trasformazioni. Nel Basso Novarese e nella Lomellina occidentali le permanenze della tradizione e l'eredità del passato sembrano essere più radicate, mantenere un certo vigore, dare una prova di longevità attraverso la conservazione del capitale sociale, di certe consuetudini (alimentari, linguistiche, professionali, religiose, ecc), della celebrazione di culti, cerimonie e della festa che produce simboli territoriali e implicazioni che vanno ben oltre il periodo di svolgimento dell'avvenimento. Al contrario, in ambito urbano, nella

porzione orientale del Novarese e nel Vigevanese, l'indubbio e "pervasivo" influsso della contigua area metropolitana milanese ha particolarmente indebolito i legami tra società e territorio, aumentando la mobilità dei residenti, introducendo nuove forme di comportamento culturale e nuovi modelli sociali negli individui, inventando 'tradizioni' che si sono imposte con grande rapidità all'interno della moderna società di massa.

Al termine di questo percorso, che lascia aperte ancora molte questioni, è forse in questa eterogeneità di situazioni, in questo contrasto non risolto tra tradizione e modernità che si devono attualmente collocare la pianura del Novarese e la Lomellina. Indubbiamente in questa regione culturale (che ha ospitato dapprima una civiltà contadina, poi ha visto delinearsi un mondo agricolo-industriale e, infine, vede oggi espandersi nuove forme di ruralità, di urbanizzazione, di dismissioni e delocalizzazioni post-fordiste) coesistono: la memoria e la nostalgia di chi è cresciuto nella peculiare civiltà risicola; l'impegno di coloro che invece sono consapevoli dei mutamenti introdotti dalla trasformazione socio-economica, non rinnegano il presente ma maturano un'identità di ritorno, in bilico tra tradizione e modernità; il disinteresse, l'indifferenza o la semplice difficoltà a ricordare l'esistenza della cultura popolare e del territorio. In questo panorama dinamico di flussi e riflussi la pianura del Novarese e la Lomellina vedono, insomma, le diverse forme della tradizione rinnovarsi, trasformarsi e reinventarsi senza mai essere distrutte o dismesse completamente.

Bibliografia

- Bermani C., Colombara F. (a cura di), *Cento anni di socialismo nel Novarese. Dalle origini alla prima Guerra mondiale*, Federazione provinciale del PSI di Novara, Novara, 1992.
- Botta G., Regione e culture locali, in Scaramellini G. (a cura di) *Città, regione, territorio. Studi in Memoria di Roberto Mainardi*, Cisalpino, Milano, 2003, pp. 39-45.
- Botta G., "Chants, sons, traditions populaires", in Conti S. (dir.), *Reflets italiens. L'identité d'un pays dans la représentation de son territoire*, Touring Club Italiano, Milano, 2005, pp. 146-163.
- Botta G. (a cura di), *Tradizione e modernità: saperi che ci appartengono*, Giappichelli, Torino, 2007.
- Caldo C., Guarrasi V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Pàtron, Bologna, 1994.
- Castelli F., Jona E., Lovatto A., *Senti le rane che cantano. Canzoni e vissuti popolari della risaia*, Donzelli, Roma, 2005.
- Di Meo G., *Géographie sociale et territoires*, Nathan, Parigi, 1998.
- Fratta P., *Cul ch'a stà 'ntl'aria. Un contributo alla conoscenza e all'uso del dialetto novarese*, SGP, Novara, sd.
- Fyfe N. R. (dir.), *Images of the Street; Planning, Identity and Control in Public Space*, Routledge, Londra, 1998.
- Gavinelli D., *Ambiente, paesaggio e società nell'analisi regionale*.



- Lettura di alcuni esempi significativi*, CUEM, Milano, 2004a.
- Gavinelli D., "Vecchi e nuovi scenari migratori nella pianura irrigua del Novarese, del Pavese e del Vercellese", in Brusa C. (a cura di), *Luoghi, tempi e culture dell'immigrazione: il caso del Piemonte*, Edizioni Mercurio, Vercelli, 2004b, pp. 165-173.
- Gavinelli D., "Le tradizioni locali nell'area lomellina", in Botta G. (a cura di), *Tradizioni e modernità. Saperi che ci appartengono*, Giappichelli, Torino, 2007, pp. 33-61.
- Isolani B., Manachini B. (a cura di), *Terre d'acqua in Italia*, Fondazione Agraria Novarese, Novara, 2001.
- Leydy R., Pianta B., Stella A. (a cura di), *Il Mondo popolare in Lombardia. Pavia e il suo territorio*, Silvana Editoriale, Milano, 1990.
- Massey D., Jess P. (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Utet, Torino, 2001.
- Pianta B., *Cultura popolare*, Garzanti Editore, Milano, 1982.
- Scaramellini G., "La geografia culturale tra mondo materiale e costrutti della mente. Alla ricerca di una realtà complessa e profonda", in Bianchi E. (a cura di), *Un geografo per il mondo. Studi in onore di Giacomo Corna Pellegrini*, Cisalpino, Milano, Istituto Editoriale Universitario, 2006, pp. 363-458.

Siti web di riferimento:

- <http://www.Canzoniere/Regioni/Lombardia.htm>
<http://www.corrieredinovara.it>
<http://www.interlinea.com>

Altre fonti:

- Interviste agli informatori residenti sul territorio e agli organizzatori di feste e manifestazioni.
 REGIONE LOMBARDIA, Archivio di Etnografia e Storia sociale.

Note

- ¹ Il gruppo è composto da Vittorio Grisolia (violino, flauti etnici, baghèt, mandolino, ocarine, armonica a bocca), Christian Anzaldi (chitarra, basso elettrico, fisarmonica), Gianni Rota (chitarra acustica, flauto traverso e voce) e Piero Carcano (poliedrico scrittore di testi e narratore, cantore, suonatore di kazoo e percussioni). I Cantosociale privilegiano l'aspetto emotivo e sociale della musica, si interessano del rinnovamento della tradizione musicale popolare e del canto, conservando assoluto rispetto per i testi e le fonti orali.
- ² Tra i loro ultimi impegni si ricordano *Sulle Strade delle risaie* (2000), *Terre di musica* (2003) e *Folkpower* (2004).
- ³ A tutela del patrimonio tradizionale, i Cantosociale si sono infine interessati al lavoro e ai repertori dei cantastorie, particolarmente attivi nel passato recente in questa parte di Pianura Padana. I cantastorie, di cascina in cascina, nelle fiere e nelle feste cantavano di fatti reali o storie di cronache e spesso, con le loro canzoni, erano l'unica fonte di informazione della popolazione sparsa nella pianura.
- ⁴ *Chi l'è mei a nas un oca* è il frutto di un lavoro progressivo di analisi, ricerca e comunicazione della cultura popolare e contadina, iniziato nel 1997 con lo spettacolo *Ris, pabi e arbustlin* sulle storie personali e collettive delle mondariso. Tale lavoro

è proseguito con *Cant ad Lavur* sui canti che accompagnavano i lavori e i mestieri artigianali ormai scomparsi e "Festa par chi resta" sulle feste calendariali e il rapporto dei *paissàn* con le stagioni, fino al laboratorio scolastico *A lisiòn su l'èra* (A lezione sull'aia).

⁵ Cori come quello di Santa Cecilia di Galliate, lo Scricciolo di Cameri o l'Amadeus Kammerhof di Trecate si dedicano alla ricerca del canto popolare locale sia in lingua che in dialetto e si esibiscono, singolarmente o collettivamente, in numerose manifestazioni come quella intitolata "Canti del Territorio" che si è tenuta il 3 giugno 2006 a Novara.

⁶ Tra i numerosi titoli della collana si ricordano, ad esempio, il testo di Giuseppe Tencaioi su "I mestieri e i giochi di un tempo", un saggio sulla storia della vita quotidiana, in questo caso del Novarese, che da Duby in poi costituisce una delle innovazioni della moderna storiografia; Enzo De Paoli su "La breve storia di Novara"; Renzo Fiammetti con "Guida storico-turistica dell'artigianato del Novarese e del Verbano-Cusio-Ossola" sull'artigianato tradizionale e sul contesto contemporaneo di tale settore; di Romolo Barisonzo che, attraverso "Poeti all'ombra della cupola", delinea il vasto e ricco mondo della poesia vernacolare della Bassa Novarese.

⁷ Il Museo comunale, nato nel 1972 grazie all'operosità di Luigi Barni e alla donazione della famiglia Bertolini, ospita tre sezioni (storica, etnografica e delle curiosità) ed è un esempio di memoria del passato cioè di quando Vigevano, sino agli ultimi decenni del Novecento, era una dei centri principali delle calzature italiane. Oggi tale produzione è completamente delocalizzata nei paesi emergenti dell'Est Europa, dell'Asia e dell'Africa.

⁸ La stessa funzione 'memoriale' sembrano svolgere il *Museo Archeologico Lomellino* a Gambolò; la *Raccolta Naturalistica Ugo Fantelli* a Mede; il *Museo Civico* a Mortara; il Castello di Sartirana con i suoi musei; il *Museo del Tesoro del Duomo* e la *Torre del Bramante* a Vigevano.

⁹ La manifestazione è organizzata dalla Biblioteca comunale di Cilavegna e dall'Associazione culturale Alambardo.

¹⁰ Durante tale manifestazione si ricostruiscono i fasti rinascimentali della corte ducale di Ludovico il Moro e Beatrice d'Este con una sfilata in costumi dell'epoca. Sei arcieri, ognuno in rappresentanza di una contrada storica di Mortara, gareggiano tra loro. All'arciere vincitore, e alla contrada che esso rappresenta, viene attribuito il Palio cioè lo stendardo delle sei Contrade.

¹¹ Il salame a base di carne d'oca fu creato dalla comunità ebraica della Lomellina nel XV secolo e dai contadini che, da allora hanno mescolato carni d'oca e di maiale. Il paté di fegato, i prosciutti, i petti e il *confit* (filetti di petto salati e speziati), conservati sotto grasso e le conserve completano il panorama dei prodotti ricavati dall'oca.

¹² La "lippa" è un piccolo pezzo di legno che, colpito a una estremità con un bastone, piroettava in aria prima di essere nuovamente colpita e gettata il più lontano possibile. La lippa era il gioco abituale dei ragazzi della pianura risicola del Novarese, del Pavese e del Vercellese. L'origine popolare di tale pratica si perde nella notte dei tempi. Di essa esistono diffuse testimonianze bibliografiche sino agli anni '50-60 del Novecento mentre oggi è praticamente scomparsa ed è riproposta solo in questa occasione.

¹³ Queste immagini e tradizioni diventano anche elementi importanti per la costruzione di reti di partenariato nazionali e sopranazionali tra grandi e piccoli centri. Rientrano in quest'ottica numerosi gemellaggi tra città come, per esempio, Novara e Chalon-sur-Saône oppure tra piccoli centri come Romentino e Saint-Marcel in Borgogna.